

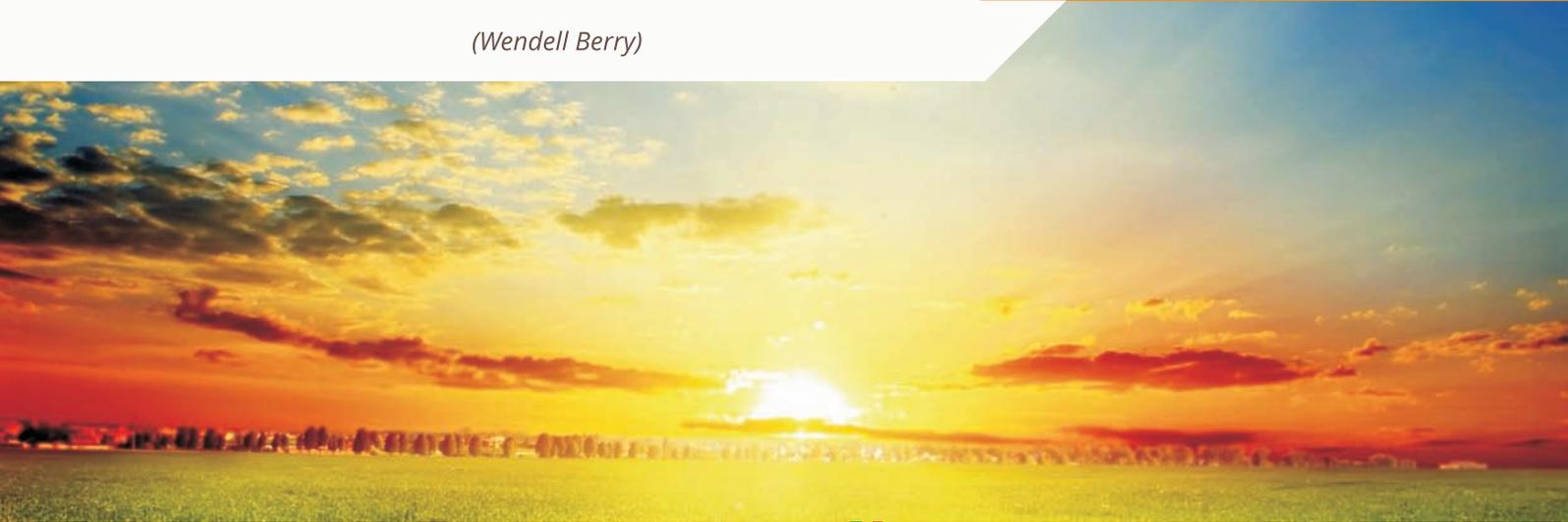


MERITOCRAZIA ITALIA:

*Gennaio
Il Mese dell'Agricoltura*

*L'agricoltura deve essere capace di
mediare tra natura e comunità umana,
con impegni ed obblighi in entrambe le direzioni.
Coltivare bene richiede un consapevole
riguardo verso tutte le creature,
animate ed inanimate.*

(Wendell Berry)



L'Italia del merito e dell'equità★

DI NUOVI E VECCHI VALORI

Una delle domande più frequenti sul futuro di Meritocrazia Italia riguarda la sua possibile trasformazione in Partito politico. La curiosità cade di solito sulla scelta ideologica che, nell'evenienza, ne caratterizzerebbe il percorso.

La risposta sta tutta nell'operosità che potrebbe essere definita post-ideologica o meglio contemporanea.

La strumentalizzazione di termini come ideologia, post-ideologico, ideologia contemporanea e democrazia, infatti, induce spesso in confusione. Argomento di gran moda, ad esempio il populismo si fa nuovo codice comportamentale come espressione del disagio sociale di un popolo rassegnato e sofferente, che non si sente adeguatamente rappresentato ne' soddisfatto dall'azione politica.

Chi studia il fenomeno riporta il populismo alla celebre e ironica affermazione del poeta e drammaturgo gallese Dylan Thomas, secondo la quale un alcolista «è uno che beve quanto te, ma non ti sta simpatico». Forse, sia pur inconsapevolmente, il populismo appartiene un po' a tutti, perché non è null'altro che il sintomo di un male profondo, e a lungo taciuto, della democrazia. L'ideologia potrebbe anche essere populista o, al contrario, potrebbe essere immaginata come il contenitore, tramandato di generazione in generazione e in parte modellato dal tempo, di quei valori che hanno fatto crescere l'idea di Paese e che, nei momenti di maggiore difficoltà, hanno creato uno scudo sociale a protezione dei più deboli.

Stato di salute del popolo e funzionamento del sistema democratico sono due facce della stessa medaglia. Il meccanismo democratico andrebbe ricostruito sul benessere del popolo. Il benessere favorisce, infatti, il sano svolgimento di modelli realmente democratici che, oggi più che mai, dovrebbero valorizzare i fatti attraverso la politica della sola verità.

Se si nega questo significato all'ideologia e si sceglie di ignorare le esigenze dei cittadini, si svuota di senso anche il 'populismo'. Per vero, nell'attuale utilizzo, il termine 'populismo' si fa sintesi di significati molto diversi tra loro. Qualcuno lo considera, a buona ragione, una 'catch-all word', una parola «pigliatutto», «che tira dentro [tra l'altro], come se appartenessero alla stessa natura, cose vecchie e cose nuove, manifestazioni di protesta radicale dell'altro ieri e forme elettorali di rivolta di oggi e forse di domani». Il tutto ricondotto a un moderno, imperante, banale 'antisistema'.

Questa è la missione. Meritocrazia Italia si prefigge l'obiettivo ambizioso di riportare equilibrio e credibilità sociale, combinando sensibilità diverse, ridando vita a valori forti già esistenti e prestando ascolto a chi ne invoca di nuovi. Con abnegazione, il Movimento favorisce il dialogo tra pensieri divergenti, per fornire la soluzione più ragionevole, adeguata e congrua a problemi concreti.

Meglio essere coscienti di ciò che non va e costruire insieme un nuovo modello sociale.

Alcune volte ristrutturare sembra impossibile, soprattutto quando si parla di diritto al lavoro, tutela ambientale, ripresa economica, tessuto turistico produttivo, ecc. Restaurare la democrazia non è impresa semplice, perché postula consapevolezza e responsabilità. Serve studio costante e competenza. Serve comprendere che la diversità di idee è una risorsa da valorizzare.

È importante dar voce a chi ha maggiore difficoltà a esprimersi. Far sedere i meno fortunati al banchetto dei sazi, perché tutti possano trovare il coraggio di credere nella possibilità di conquista di un modello sociale meritocratico ed equo.

Contro l'idea di un benessere raggiungibile soltanto per le vie di misteriose scorciatoie, Meritocrazia Italia lavora alla costruzione di autostrade accessibili a tutti attraverso una idea post ideologica o, meglio, la creazione di una ideologia contemporanea.

Il Presidente Walter Mauriello



LA PROPOSTA DI MERITOCRAZIA ITALIA PER UN 2020 ALL'INSEGNA DELLA AGROECOLOGIA

Produrre di più utilizzando meno risorse: l'anno 2020 parte con questo motto, emblema del rilancio del settore agroalimentare nel nostro Paese, perché soltanto un'agricoltura che punti all'innovazione sarà capace di superare le future sfide e di soddisfare le aspettative della società, soprattutto in un Paese come l'Italia, in cui si punta sempre più verso un sistema alimentare inclusivo, efficiente, sostenibile, nutriente e sano.

L'intero settore agroalimentare sta affrontando due sfide importanti per mantenere la competitività: da una parte ridurre i costi ed aumentare la redditività, dall'altra produrre di più e valorizzare maggiormente i propri prodotti, posto che solo puntando su un nuovo modo di fare agricoltura si avrà la possibilità di scrivere un nuovo futuro sia per la PMI che per le grandi industrie e di dare un contributo concreto alla mitigazione degli effetti della crisi climatica.

Il settore agricolo, del resto, è quello che più di tutti subisce gli effetti dei cambiamenti climatici che causano fenomeni meteorologici estremi e conseguenti variazioni degli agro-ecosistemi, ma è anche il settore più impegnato nel contrastarli. Appare evidente come si tratti di un allarme che deve vedere tutti in prima linea, e che deve essere affrontato e gestito ponendo al centro del dibattito le modalità attraverso cui salvaguardare la produzione primaria, incentivando al contempo e significativamente politiche agricole sia a livello nazionale che europeo, attraverso le quali consentire alle aziende di difendersi di più e meglio dai cambiamenti climatici e ridurre le emissioni di CO2 del comparto di riferimento.

Una prima proposta in tal senso auspicata da Meritocrazia Italia è quella di creare un meccanismo premiante che dovrà servire per dare un nuovo impulso alla drastica riduzione dell'utilizzo di pesticidi e molecole pericolose di sintesi, dannose per la conservazione della biodiversità, per il ruolo prezioso delle api e degli insetti pronubi e per la salute umana. Dalle nuove politiche agricole, e dalla PAC in particolare, dovrà passare anche il rafforzamento delle pratiche agricole sostenibili, dell'innalzamento significativo dell'asticella attraverso la drastica riduzione della chimica per l'agricoltura integrata e dell'agricoltura biologica come vero e proprio apripista dell'intero settore.

In tale ottica, nel nuovo anno si dovrà puntare con decisione sui distretti agroalimentari in chiave eco-sostenibile. Proprio attraverso tali distretti si consentirà al nostro Paese di essere protagonista non solo di un rilancio economico green ma anche di un nuovo modo di fare agricoltura, attraverso una rete realmente sostenibile e capace di fronteggiare le conseguenze dei cambiamenti climatici in atto. Questo consentirebbe di ridurre i consumi idrici ed energetici, abbattere gli input chimici, aumentare la fertilità del suolo e fornire prodotti sani ai consumatori. Inoltre, permetterebbe la creazione di laboratori a cielo aperto interamente dedicati alla sostenibilità, all'agroecologia e al biologico e ci consentirebbe di diventare sempre più competitivi sul mercato, abbinando alle produzioni di qualità, e senza residui chimici di sintesi, l'identità territoriale italiana. Inoltre, è molto importante utilizzare innovazione e sperimentazione all'avanguardia per ridurre gli input chimici e ridurre sprechi energetici ed idrici.

Nel nuovo anno sarà inoltre necessario individuare strategie attraverso cui sostenere l'agricoltura e garantire lo sviluppo dei nostri territori dove è in costante aumento il fenomeno dell'abbandono delle aree coltivate con tutte le conseguenze negative che ciò comporta.

Occorrerà riconsiderare il sistema della redistribuzione dei fondi affinché le risorse destinate al sostegno delle politiche agricole siano effettive e non costituiscano opportunità speculative. Occorrerà sostenere i veri imprenditori agricoli del nostro Paese e contribuire alla formazione e alla incentivazione dei giovani agricoltori, affinché siano messi in condizione di coniugare la tradizione con l'innovazione tecnologica e di cogliere le nuove sfide alimentari e ambientali.

L'auspicio di Meritocrazia allora è che da parte del governo ci sia una sempre più mirata attenzione al settore dell'agricoltura e che si dia seguito a misure di natura strutturale attraverso le quali sostenere le attività e rilanciare l'intero settore. Non è più il tempo di rimandare a domani ciò che possiamo e dobbiamo fare oggi: solo puntando con forza e determinazione anche sotto il profilo economico sull'agroecologia si ha la certezza di operare una scelta competitiva e lungimirante e di rivitalizzare l'intero settore agricolo, evitando l'abbandono delle terre ed il dissesto idrogeologico, favorendo la permanenza dei presidi territoriali e salvaguardando l'ambiente.





AGRICOLTURA BIOLOGICA

Si assiste a una crescente attenzione all'alimentazione e allo stile di vita. Questo è di certo uno dei motivi che spiega la crescita costante dell'agricoltura biologica in Italia e in tutta Europa.

Il termine 'biologico' indica la comprensione e il rispetto della vita e si riferisce a un metodo di produzione che non utilizza sostanze chimiche di sintesi (come concimi, diserbanti e insetticidi, fitofarmaci e fertilizzanti), non prevede l'impiego di organismi geneticamente modificati, e ha l'obiettivo di conservare e migliorare le caratteristiche del suolo, rispettare le forme di vita e gli organismi utili, salvaguardando la salute dell'ambiente, del consumatore e dell'agricoltore stesso. Comporta la rotazione delle colture, prevedendo l'alternanza della coltivazione di una pianta con un'altra, permettendo un grande nutrimento ed arricchimento del terreno, al contrario della monocoltura che può arrivare a rendere sterile dell'area. Seguire l'agricoltura biologica significa seguire il ciclo della natura portando sulle nostre tavole solo verdura e frutta di stagione, mentre per la concimazione ed il trattamento della terra ammette solo sostanze di natura organica o minerale a lunga solubilità.

Lo scorso 11 dicembre, la Presidente della Commissione europea Ursula Von der Leyen ha presentato i contenuti del Green new deal, insomma il patto verde europeo punta a trasformare l'Europa nel primo continente a emissioni zero in termini di CO₂ entro il 2050 e tra gli obiettivi principali intende valorizzare le pratiche più sostenibili, tra cui proprio il metodo biologico.

In questo scenario, qual è il ruolo dell'Italia?

Secondo i dati raccolti dal Sinab, nel 2018 le coltivazioni bio in Italia sono cresciute del 3% rispetto al 2017, con circa 49 mila ettari coltivati in più per un totale di circa 2 milioni di ettari di colture biologiche. La crescita ha riguardato anche i soggetti coinvolti, che rispetto all'anno precedente sono aumentati del 4 per cento arrivando a 79 mila unità. Si apprende dal report che nel nostro Paese la maggior parte della superficie bio è coltivata nelle regioni del Sud (circa il 64%).

Negli ultimi dieci anni a causa della crisi economica i consumi alimentari in generale si sono ridotti o sono rimasti stagnanti. Di converso i consumi dei prodotti biologici sono cresciuti a due cifre.

L'Italia rientra tra i dieci maggiori Paesi produttori di cibo biologico a livello mondiale, in Europa con i suoi 79 mila operatori biologici si colloca al primo posto per numero di occupati nel settore e con gli attuali 2 milioni di ettari, che rappresentano il 15,5% delle superficie agricola del nostro Paese, al secondo posto dietro alla Spagna per superficie agricola destinata alle produzioni biologiche, e nel mondo è seconda solo agli Stati Uniti come valore dell'export di prodotti biologici, che nel 2017 ha sfiorato i 2 miliardi di euro.

Insomma il biologico sembra portare con sé incommensurabili vantaggi quale il miglioramento dei cibi, delle aree di coltivazione, e della salute del consumatore, diminuendo l'impatto ambientale e l'utilizzo di sostanze chimiche, sinonimo di sostenibilità, in grado di contenere i cambiamenti climatici, e con il potenziale di aumentare la biodiversità del 30%, prospettiva di crescita economica del Paese e di accrescimento di posti di lavoro, rilancio del Mezzogiorno. Insomma, l'Agricoltura biologica sembra riassumere in sé tutti i principi del nostro Movimento: qualità, competenza, tutela ambientale ed equità sociale.

LA SMARTAGRIFOOD: L'INNOVAZIONE 4.0 NEL SETTORE AGRICOLO E LE SFIDE DEL FUTURO

Che cos'è la SmartAgrifood e come l'innovazione tecnologica può migliorare il settore agricolo in continua evoluzione nel mondo, dove la sostenibilità economica non può prescindere dalla salvaguardia del capitale umano, economico e naturale? In un mondo dove la sostenibilità economica, intesa come capacità di generare in particolare reddito e lavoro, ma anche di salvaguardare il capitale umano, economico e naturale il settore agricolo non può realizzarsi senza l'innovazione tecnologica per l'importanza e la centralità che riveste nell'economia globale e nazionale.

Le politiche di sviluppo della filiera agroalimentare trovano riscontro nel Goal 2 dell'Agenda 2030, che pone l'obiettivo di «porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile».

Uno dei target connessi invita i Paesi ad «aumentare gli investimenti, anche attraverso una cooperazione internazionale rafforzata, in infrastrutture rurali, servizi di ricerca e di divulgazione agricola, nello sviluppo tecnologico e nelle banche genetiche di piante e bestiame, al fine di migliorare la capacità produttiva agricola nei paesi in via di sviluppo, in particolare nei paesi meno sviluppati».

L'innovazione 4.0 sta trasformando il modo di operare di molte imprese in tutto il mondo con ricadute positive su tutti gli attori delle filiere di distribuzione di prodotti e servizi, dal produttore fino al consumatore finale. Il termine Smart Agrifood identifica una nuova visione del futuro della filiera agricola e agroalimentare secondo cui, grazie all'utilizzo delle nuove tecnologie, l'intero sistema aumenterà la propria competitività.

L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stimato che ogni anno 60 milioni di persone si ammalano a livello mondiale a causa di cibi non idonei agli standard qualitativi. Le criticità che incidono sulla sicurezza alimentare sono: la contaminazione, le malattie di origine animale, la gestione dei rifiuti e l'onere economico dei richiami di merci corrotte. Tutto ciò avviene per la limitatezza o mancanza di accesso alle informazioni sulla tracciabilità degli alimenti.

Una valida soluzione al problema è stata individuata nell'utilizzo della tecnologia blockchain per la tracciabilità degli alimenti. La tracciabilità alimentare, cioè la capacità di tenere traccia di ogni alimento o sostanza che viene utilizzata per il consumo, e di tutti i processi che questi hanno subito, non solo genera un miglioramento della gestione delle scorte, la riduzione degli sprechi alimentari e il consolidamento delle relazioni di filiera, ma la immutabilità delle informazioni garantite dalla blockchain. Quest'ultima fornisce anche la trasparenza lungo tutta la filiera, soddisfacendo così la richiesta sempre maggiore del consumatore finale. La blockchain applicata al settore agricolo e agroalimentare permette di condividere le informazioni con maggior affidabilità sicché tutti gli operatori interessati (coltivatori, fornitori, trasformatori, distributori, dettaglianti, legislatori e consumatori) possono ottenere il permesso di accedere al database dei blocchi e poter così avere la

garanzia di conoscere dati certi sull'origine e lo stato degli alimenti.

Gli operatori della filiera, sfruttando la Internet of Things e la tecnologia blockchain possono introdurre una tracciabilità e una rintracciabilità alimentare con una precisione e una qualità e veridicità delle informazioni senza precedenti.

Stiamo parlando di un sogno?

In Europa la primissima a sperimentare questa tecnologia è stata la Carrefour francese che, con il modello per il pollo d'Alvernia Filiera Qualità Carrefour, ha determinato la vendita pari ad un milione di capi all'anno di un prodotto di fattoria, nutrito senza Ogm, privo di antibiotici, allevato all'aria aperta e coperto da Igp.

Nel Regno Unito, invece, è stato fatto un importante progetto per la filiera del pesce Food and Fishing. Settore notoriamente soggetto ai fenomeni di illegalità sia al livello di pesca che per quanto riguarda il rispetto dei diritti umani, togliendo così le zone d'ombra che non sono in grado di garantire ai produttori, ai rivenditori e ai consumatori finali la qualità e l'affidabilità di tutti i passaggi. Ad oggi la filiera del pesce è caratterizzata da una gestione cartacea, tutti i passaggi sono controllati e registrati con documenti tradizionali. L'uso della blockchain, invece, parte dal lavoro dei pescatori che attraverso un semplice sms attivano il percorso della filiera già nel momento in cui il pesce viene portato a terra.

Con l'sms viene attivato il primo livello di identificazione che viene immediatamente trasferito all'industria di trasformazione o alla distribuzione come "primo elemento di identificazione comune".

Tutti i movimenti successivi della partita di pesce vengono registrati sulla piattaforma comune in blockchain e contribuiscono a raccogliere tutte le informazioni su ogni successiva attività legata alla merce: trasporto, trasformazione, packaging, vendita.

La sostenibilità economica, la capacità di unire l'alta affidabilità nella sicurezza delle transazioni alla massima accessibilità in termini di costi, un costo minimo al prodotto finale e in ragione della garanzia sulla qualità del prodotto può essere utilizzata per lo sviluppo di un Premium Quality Product, ovviamente anche in altri settori del mondo food dove la qualità è apprezzata come un importante valore aggiunto come, ad esempio, nel settore vitivinicolo.

L'Italia non vuole certo essere indietro: il consumatore, grazie all'uso delle nuove tecnologie, con Carrefour Italia, il quale come detto ha dato il via alla tracciabilità sul pollo allevato a terra, potrà accedere attraverso un QR code (codice a barre bidimensionale) alle informazioni su 29 allevamenti, 2 mangimifici e un macello, facendo così acquisti più consapevoli. Sulla stessa linea si sta muovendo la Coop e la Barilla che ha avviato il tracciamento del basilico per i sughi pronti.

Perugina per i suoi Baci si avvale della blockchain per evitare il rischio di contraffazioni, così come il Gruppo Italiano Vini ha avviato un progetto di tracciabilità alimentare, mentre EY Italia ha studiato una soluzione di Wine blockchain.



Sfruttando le potenzialità delle nuove tecnologie con l'assistenza dei partner scientifici, incoraggiato magari da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari, potrebbe apportare grandi rivoluzioni. Ad esempio, per la tracciabilità dell'olio di oliva, basato su tecnologia blockchain, sfruttando i dati già in possesso del Ministero stesso. Dati che le aziende agricole potranno rendere disponibili ai consumatori in un'ottica di tracciabilità e differenziazione sul mercato. Il Fascicolo aziendale, già digitalizzato, e il Registro di carico e scarico per il settore oleicolo renderebbero in grado di seguire la vita delle olive dal campo, passando dal frantoio e fino all'imbottigliamento. Il registro telematico dell'olio (RTO) costituisce un sistema, unico al mondo, di tracciabilità puntuale della filiera olio d'oliva a livello nazionale.

La tracciabilità dei prodotti agroalimentari mediante la blockchain è diventata legge in Sicilia. L'Assemblea Regionale Siciliana ha approvato la proposta di realizzare la tracciabilità completa dei prodotti agroalimentari siciliani mediante la realizzazione di una "piattaforma informatica multifunzionale" che permetta e promuova la creazione, lo sviluppo di applicazioni basate sulla tecnologia blockchain per ottenere e garantire la sicurezza, il controllo, la tracciabilità e rintracciabilità dei prodotti alimentari.

È fuori dubbio che il potenziamento della competitività del nostro sistema agroalimentare, nel rispetto dei vincoli sociali, ambientali e istituzionali, esige di far progressivamente transitare il sistema food al modello di economia circolare, migliorando le conoscenze dei suoi principi presso gli imprenditori, definendo un piano di incentivi a sostegno del cambio di paradigma, favorendo la diffusione delle best practice per un'agricoltura 4.0.

A tal fine andrebbe favorita la collaborazione del mondo universitario e della ricerca con gli operatori locali per definire le priorità e sviluppare innovazioni e soluzioni tecnologiche, organizzative e sociali, in grado di affrontare le sfide ambientali e nutrizionali, così da promuovere la sostenibilità della filiera agroindustriale e contribuire alla creazione di nuovi posti di lavoro.

Il made in Italy deve necessariamente entrare in questa rivoluzione della tracciabilità alimentare che promette la tutela della qualità. Maggior protezione contro frodi e prodotti contraffatti, nonché drastica riduzione dei costi amministrativi e infrastrutturali rappresenta la svolta del futuro.

Il settore agricolo, quindi, è oggi in evoluzione e la tecnologia blockchain lo rivoluzionerà ancora di più in molti modi. Il trading di materie prime sulla blockchain, per esempio, sta contribuendo a ridurre le interferenze degli intermediari promuovendo un modello peer-to-peer che collega gli agricoltori con gli utenti finali.

Inoltre, la nuova tecnologia sta favorendo la promozione degli scambi più equi, eliminando le barriere commerciali, incentivando il commercio transfrontaliero in valuta locale. Altri utilizzi della tecnologia blockchain sono la risoluzione delle controversie sulla terra, attraverso il registro catastale informatico, e l'uso di codici QR per promuovere la tracciabilità. Presto sarà possibile anche in Italia grazie alle nuove norme già entrate a far parte del nostro ordinamento.

L'EXPORT DEL SETTORE AGROALIMENTARE



Le prospettive del settore agroalimentare italiano per il 2020 sono più che rosee ed è proprio l'export a fare la parte del leone.

È un settore che cresce molto più rispetto a quello manifatturiero e che ha continuato a tirare in un Paese sempre più in stallo.

A ciò fa da sfondo un contesto internazionale estremamente complesso in cui le guerre commerciali in atto hanno creato incertezza nei flussi di investimento internazionali, raffreddando la macchina commerciale globale.

L'export alimentare ha chiuso il 2019 a più di 35 miliardi di euro, raggiungendo quindi il 24,3%, di quota export sul fatturato. Sommando poi anche le esportazioni agricole, il totale export agroalimentare ha raggiunto circa 43 miliardi.

A ciò si aggiunge, nel prossimo anno, la previsione di una crescita dell'export, a seconda dell'andamento mondiale, fra il 5 e il 7%.

Il 2019 è stato l'anno in cui l'Italia ha preso maggiore consapevolezza della filiera agroalimentare nel suo complesso che rappresenta oggi il primo settore economico e sociale del Paese con 538 miliardi di euro di fatturato e circa 3,6 milioni di occupati. Tale posizione di forza aiuterà il settore ad affrontare un 2020 che a livello globale promette di essere maggiormente rasserenato, fatti salvi imprevisti geopolitici.

Restano per l'Italia 2 incognite:

- i dazi imposti dall'Amministrazione di Trump, che potrebbero essere modificati sin dal prossimo febbraio con effetti conseguentemente più o meno penalizzanti per il nostro export agroalimentare verso gli USA;

- il mercato alimentare interno: le vendite alimentari in valore hanno mostrato nei primi 10 mesi un aumento in valuta corrente del +0,9% sullo stesso periodo 2018, che si trasforma in un +0,1% in volume e hanno proseguito la loro crescita, con

un +4,3% in valore, nel confronto sui 10 mesi, i discount alimentari. In ogni caso la stagnazione dei consumi interni è confermata anche se le vendite alimentari, in occasione delle feste natalizie e di fine anno, hanno mostrato spunti interessanti.

Altro limite (comune anche al settore manifatturiero) è la bassa produttività su cui bisogna lavorare. L'impegno è mantenere la leadership continentale per l'export, ma contemporaneamente aumentare la quota di consumi nazionali".

Come farlo?

Migliorando il presidio della qualità, lavorando in ricerca e sviluppo per rispondere e anticipare la domanda del consumatore, potenziando il sistema di controllo con nuovi strumenti tecnologici. Ma anche lavorando sempre più sul versante dell'informazione, coinvolgendo il sistema delle imprese e il Ministero delle Politiche Agricole.

L'IMPORTANZA DELL'AGRICOLTURA NELL'AMBITO INTERNAZIONALE ED EUROPEO

L'alimentazione e l'agricoltura sono temi prioritari e all'ordine del giorno della politica internazionale.

L'iniziativa sulla de L'Aquila in occasione del G8 del 2009 è stata definita una pietra miliare nei progetti in risposta alle sollecitazioni internazionali volte a dare priorità all'agricoltura e alla sicurezza alimentare nei paesi più vulnerabili. L'UE ha assunto il ruolo di maggiore donatore in questa iniziativa, particolarmente con la Food Facility. Anche le Nazioni Unite, e in particolare le tre agenzie di Roma: la FAO, il Fondo Internazionale per lo Sviluppo Agricolo (IFAD) e il Programma Alimentare Mondiale (PAM), hanno giocato un ruolo fondamentale nella nuova infrastruttura del governo globale.

Sviluppare i rapporti con le organizzazioni agricole, a partire da



Il rinnovato e riformato Comitato sulla Sicurezza Alimentare Mondiale (CFS) è anch'esso promotore di iniziative finalizzate a combattere l'estrema povertà e l'indigenza. Uno dei suoi ruoli chiave è di promuovere maggiore convergenza e coordinamento politico, incluso lo sviluppo di strategie internazionali e linee guida sul volontariato nella e la nutrizione basate su buone norme, lezioni imparate da esperienze in loco, suggerimenti ricevuti a livello nazionale e regionale, e consigli di esperti e di diversi azionisti.

Nel lungo periodo, le politiche agricole delle economie sviluppate, inclusa la PAC, dovrebbero tenere in considerazione le restrizioni imposte dalle misure atte a combattere il cambiamento climatico, i problemi aperti dall'andamento demografico, le fluttuazioni dei consumi e la progressiva riduzione delle aree di terreno disponibile per le coltivazioni. L'UE svolge un ruolo attivo nel coordinamento delle politiche agricole e nei dibattiti internazionali, per assicurare che le politiche adottate nei vari settori interessati siano tra loro compatibili e coerenti. La politica agricola dell'Unione Europea copre un'ampia gamma dei settori tra cui: la qualità dei generi alimentari, la tracciabilità, il commercio e la promozione dei prodotti agricoli dell'Unione Europea. L'UE sostiene finanziariamente gli agricoltori e incoraggia pratiche sostenibili e rispettose dell'ambiente, oltre ad investire nelle aree rurali. Le istituzioni dell'Unione Europea collaborano in sede di elaborazione, monitoraggio e valutazione delle politiche alimentari ed agricole. Le amministrazioni nazionali e locali attuano le normative approvate al livello europeo.

Gli Stati membri possono beneficiare dei fondi messi a disposizione dal Bilancio dell'Unione Europea secondo le regole fissate in ambito europeo. L'Unione Europea monitora, inoltre, le modalità di applicazione delle normative e la loro efficacia e ne coordina le modifiche.

La necessità di aumentare la produzione alimentare e di ristrutturare il settore agricolo nei primi anni dell'integrazione europea è sfociata nella politica agricola comune, la così detta PAC.

La direttiva del 2019 n. 633 in materia di pratiche commerciali sleali nei rapporti tra imprese della filiera agricola e agroalimentare è di decisiva importanza in quanto stabilisce un elenco minimo di pratiche commerciali sleali tra acquirenti e fornitori lungo la filiera agricola e agroalimentare e stabilisce norme minime concernenti la loro applicazione. Inoltre, la direttiva mira a fermare le grandi imprese che sfruttano i fornitori di piccole e medie dimensioni a causa della loro posizione di contrattazione più debole e ad evitare che i costi di tali pratiche vengano trasferiti ai produttori primari.

I NOSTRI FOCUS

Alberghi Rurali - Country House

Una delle caratteristiche principali delle c.dd. case di campagna è la valorizzazione delle eccellenze di un territorio e della sua identità.

Questa finalità richiama la recente l. 28 luglio 2017, n. 16, approvata dalla Regione Sardegna (Norme in materia di turismo) che intende promuovere e sostenere il turismo come settore prioritario per lo sviluppo socio-economico e sostenibile dell'Isola.

Questo obiettivo viene perseguito all'art. 14 (Definizione delle strutture ricettive alberghiere) attraverso una figura simile alla casa di campagna: gli 'alberghi rurali'.

Si tratta di strutture ricettive alberghiere ubicate in fabbricati rurali o complessi immobiliari rurali, arredate nel rispetto delle tradizioni locali, nelle quali sono offerti vitto, con bevande e pietanze tipiche della Regione preparate prevalentemente con l'impiego di materie prime di produzione locale ed eventuali altri servizi, finalizzati anche alla fruizione dell'ambiente, della cultura, delle tradizioni e dell'enogastronomia del luogo.

Per la Campania la legge regionale 24 novembre 2001, n. 17, disciplina le strutture ricettive extralberghiere. All'art. 6 parla di case rurali - dette anche country house - le quali devono essere posizionate nelle zone dell'entroterra campano localizzate in fabbricati rurali o case padronali, in comuni con non più di 10.000 abitanti, e ricadono anche parzialmente nelle delimitazioni di parchi nazionali, composte in questo caso da camere con angolo cottura anche in fabbricati separati, purché rientranti nella stessa pertinenza di terreno. Questo significa che la regione Campania vuole incentivare le zone dell'entroterra che abbiano un valore storico paesaggistico importante come i luoghi e le dimore storiche della zona del Caposele o naturalistici dei panorami vesuviani.

L'uso turistico di queste strutture può consentire ai proprietari di mettere a reddito immobili disabitati in questi tempi di crisi e di valorizzazione di territori spesso trascurati e messi in ombra dal classico turismo da cartolina.

Le Country house sono soluzioni turistiche innovative a metà tra gli agriturismi (esercitati soltanto nell'ambito di aziende agricole) e dei B&B (che possono inserirsi in qualsiasi contesto urbano).

Le Country house sono caratterizzate dall'inserimento nell'unicità del mondo rurale italiano. Sono un'opportunità, per l'Italia che vuole vivere di turismo, ma perseguibile con successo solo grazie a politiche finalizzate alla valorizzazione del genius loci e grazie a gestori extra alberghieri capaci di essere 'Alfieri del Territorio' con attenzione ai bisogni delle persone, trasmettendo il calore delle famiglie italiane, tanto apprezzato dagli stranieri.

Per fare un esempio virtuoso, la 'Cascina Ghitin Relais' è la prima country house della Provincia di Asti, ad avere usufruito della legge regionale del Piemonte 13/2017 e del regolamento 4/2018.

Certamente si dovrà porre particolare attenzione allo sviluppo di collaborazioni e alla fase di progettazione, con focus su: sostenibilità, benessere, gestione degli spazi interni ed esterni. Il tutto per poter offrire un ampio ventaglio di esperienze tipiche "di campagna". Dalla promozione delle eccellenze enogastronomiche, alla conoscenza delle produzioni artigianali, al provare esperienze sportive o di relax, a contatto con la natura, grazie alla collaborazione con le associazioni locali.

In sintesi, occorre formarsi ad una offerta turistica esperienziale, non soltanto immersa nella natura, ma anche nella storia, nell'identità e nella cultura del territorio.





ECCELLENZE LUCANE: Il Tartufo

Per Brillant-Savarin era il 'diamante della cucina' e per Gioacchino Rossini il 'Mozart dei funghi'. Stiamo parlando del tartufo, prezioso e popolare dal Pollino alle Dolomiti lucane.

E se per il poeta John Petit-Senn «I geni nell'arte e i tartufi nei campi se ne fregano delle regole della cultura perché si trovano ma non si possono imitare», diverse aziende agricole hanno investito la loro genialità non solo per cercare ma anche per imitare il prezioso dono della terra. In terra lucana ci sono individui che hanno investito la loro vita sullo studio delle qualità del fungo ipogeo. Allo studio si è poi affiancata la pratica sul campo e ad oggi vi sono collaborazioni importanti fra aziende, privati e Università Lucane nelle facoltà di biologia.

Grazie alle ricerche effettuate si è stabilito che la terra lucana è in grado di produrre otto delle nove tipologie di tartufo commestibile riportati nella tabella della legge nazionale di riferimento.

Altre ricerche mostrano che alcuni esemplari di (bianco pregiato) della Basilicata presentano alleli tipici di alcune regioni meridionali, la frequenza di tali alleli raggiunge valori pari o prossimi al 100% solo ed esclusivamente nei tartufi lucani, differenziandoli da quelli di tutte le altre località.

Eppure ad oggi, una delle funzioni cui attiene la produzione tartufigola lucana, è di colmare la domanda dei mercati per i quantitativi richiesti per il tartufo umbro o quello d'alba.

Questo ci dice come la promozione del marchio gioca un ruolo fondamentale che va oltre le singole peculiarità del prodotto.

Invero gli enti pubblici regionali consapevoli di questa dinamica stanno assumendo nuove iniziative destinate alla valorizzazione e alla promozione della tartufigicoltura lucana, attivando iniziative pubblicitarie, informative e culturali.

Un esempio originale e meritevole è il bando promosso della Regione Basilicata per sostenere la conoscenza, la salvaguardia e l'incremento produttivo del patrimonio tartufigolo lucano, che ha visto vincitore lo scorso 11 gennaio il progetto 'Tartufo e disabilità' finalizzato a favorire, tra l'altro, attività nell'ambito della tartufigicoltura destinate a persone non normodotate.

L'auspicio è quello che si continui sulla strada tracciata per sottolineare la bellezza di una terra autentica che nasconde in ogni suo angolo straordinarietà da scoprire e vivere, non ultimo il diamante della cucina.

Gli Ulivi Pugliesi

La Puglia è la prima regione olivicola italiana quanto a superficie olivetata (oltre 400 km di sviluppo del territorio), produzione di olive (34,4% di quella nazionale) e produzione di olio d'oliva (35,4% di quella nazionale).

Tra impianti privati e oleifici cooperativi, i frantoi attivi sono circa mille (il 20% dei frantoio presenti in Italia). La regione, da sola, rappresenta il 40% della produzione certificata nazionale ed è tra le prime in Europa, con ben cinque denominazioni di origine protetta (fonte Istat). Il settore è fortemente diversificato per realtà produttive e le strutture aziendali cambiano in relazione all'ambiente climatico, alle tecniche colturali utilizzate e alla qualità del prodotto. Di conseguenza, anche i risultati economici cambiano da zona a zona. Nonostante il grande potenziale, la produttività è spesso frenata da fattori ambientali e da modelli d'organizzazione aziendale non ottimali. La presenza di piante secolari, spesso di carattere monumentale, mal si concilia con un esercizio efficiente e redditizio dell'attività e impone vincoli significativi di tipo tecnico-economico. Anche la legge regionale n. 14 del 2007 non aiuta: gli olivicoltori sono costretti a regimi produttivi non adeguatamente remunerativi, in ragione dell'esigenza di soddisfare interessi altri, parimenti meritevoli, di tipo ambientale, culturale e paesaggistica. Per altro verso, con riferimento al contributo degli oleifici cooperativi, la limitata dimensione delle imprese che li compongono e la ridotta dotazione finanziaria comprimono la competitività rispetto ad alcune imprese private, in posizione di maggior forza sul mercato. La produzione olearia pugliese è ampiamente eccedente rispetto ai consumi locali. L'80% della produzione locale deve essere trasferita in altre regioni d'Italia, si solito per subire ulteriori lavorazioni. Quello nazionale rappresenta, dunque, il principale mercato di destinazione della produzione pugliese. I livelli di esportazione, invece, non sono ancora soddisfacenti. Il settore non va esente, inoltre, dalla pressione competitiva esercitata da Paesi a più basso costo di produzione (specie Spagna e Paesi del Mediterraneo). Un ulteriore fattore di difficoltà è rappresentato dal fenomeno, inquietante e apparentemente inarrestabile, del disseccamento rapido e massivo degli oliveti dovuto all'importazione del batterio Xylella. Gli ulivi si ammalano, seccano e muoiono, per lasciare il posto a desolanti scenari. Una cura al male sembra inesistente, ma il senso di impotenza si accompagna all'avvilimento per l'atteggiamento dinanzi al fenomeno assunto, fin da subito, dalle autorità competenti. L'iniziale caccia all'untore si è involuta rapidamente in teorie complottiste e sterile polemica. Il principale esponente politico del Movimento all'epoca maggioritario ne parlava come di «una gigantesca bufala, fabbricata ad arte dalla destra e dalla sinistra, con il prezioso sostegno delle associazioni di categoria, da scienziati disponibili e multinazionali dell'agricoltura» (Repubblica.it del 30 gennaio 2019). Tra procurati clamori mediatici, superstizione popolare e battaglie contro la verità scientifica, la produzione subisce un forte contraccolpo e gli allarmismi sulla sicurezza alimentare compromettono le relazioni commerciali con gli altri Paesi europei. Fattori naturali e bassa produttività dovuti a ragioni organizzative rappresentano un freno per le potenzialità del settore. Così, l'enorme patrimonio olivicolo tradizionale non è in grado di reggere il passo con i modelli superintensivi di altre realtà produttive. Occorre investire in tecnologie al servizio della qualità e in assetti organizzativi più razionali, in un faticoso bilanciamento tra rispetto di valori culturali e paesaggistici ed esigenze di produzione.

Se, da una parte, il mondo delle imprese ha risposto in modo positivo alle sollecitazioni del mercato con progetti di tracciabilità, certificazione di qualità e investimenti organizzativi; dall'altra, permangono limiti di carattere strutturale, una debole capacità di comunicare e valorizzare l'offerta e una difficoltà a penetrare i mercati internazionali. Esistono ampi spazi di crescita per le aziende olivicole pugliesi, ma occorre muoversi in tempi rapidi, secondo una logica di filiera, che parta dalla produzione, passi per la lavorazione e infine giunga alla distribuzione, in ambito interno e internazionale.



ZOOTECNICA, AMBIENTE, PASCOLI

La zootecnia è la scienza che si occupa dell'origine, evoluzione, produzione, miglioramento e razionale utilizzo degli animali domestici da parte all'uomo. Le funzioni economiche degli animali sono raggruppate in produzione di lavoro di carne, di latte, di uova, di piuma, di pellicce e in tale ultimo ambito, include nella sfera di interesse anche alcune specie selvatiche.

L'uomo neolitico già allevava in domesticità alcune specie di animali; come per esempio il cane, seguito dal bue, poi dalla pecora ed altri come i cavalli

I Romani possedevano un vasto complesso di cognizioni, molte delle quali dovevano trovare sviluppo e conferma nella moderna scienza zootecnica. Come in tutti gli altri settori, il Medioevo è stato ritenuto il periodo con scarsi progressi. La ripresa si ebbe nel Rinascimento dove furono gettate le basi dell'anatomia veterinaria. Nel 19° secolo sorsero le prime scuole di agricoltura, nelle quali venivano impartiti anche gli insegnamenti relativi alla tecnica dell'allevamento e dell'alimentazione del bestiame.

L'insegnamento della tecnologia animale venne nettamente separato dall'insegnamento dell'agricoltura e per la prima volta fu adottata la denominazione di zootecnia per questa nuova scienza. I principi darwiniani della selezione naturale furono messi a base della selezione zootecnica, alla quale si attribuiva un'illimitata, seppur lenta, capacità di migliorare le razze. Quanto alle tipologie di allevamento, va detto che al fine di far fronte

all'alto consumo di carne nel territorio (stimato pro capite in circa 85Kg l'anno), la zootecnia ha compiuto un notevole sforzo di ammodernamento e razionalizzazione dei processi produttivi, che si sono spesso tradotti in un'autentica industrializzazione del settore. Sono nate così, per esempio le industrie dell'allevamento senza terra, in ambiente chiuso e al riparo dell'influenza dei fattori climatici, particolarmente diffuse per il pollame, i suini e i conigli. Dopo un periodo di grande sviluppo degli allevamenti intensivi, però, il maggiore interesse per le problematiche ambientali e il diffondersi di patologie correlate con questo tipo di allevamento hanno favorito l'orientamento verso modelli produttivi maggiormente rispettosi dell'ambiente e degli animali (allevamenti estensivi). La ricerca di nuovi sbocchi per la zootecnia ha, inoltre, favorito la nascita di nuove aziende, come quelle che si occupano di allevamento di animali inconsueti (per es., struzzi). Altri progressi notevoli sono stati realizzati attraverso la selezione in purezza, specie negli allevamenti delle bovine da latte.

Anche l'alimentazione, diventata una vera e propria scienza, ha contribuito all'incremento di produttività del settore, fra l'altro con la produzione di integratori e mangimi integrati con vitamine. Con l'ausilio delle biotecnologie, la riproduzione è stata finalizzata all'ottenimento di animali sempre più efficienti nelle loro funzioni produttive. I maggiori progressi si sono registrati, comunque, nella fecondazione artificiale e nel trapianto di ovuli fecondati, che ha interessato, oltre al tradizionale allevamento bovino, anche quelli suino, ovino e caprino. L'alimentazione è il fattore che più degli altri influisce sull'efficienza produttiva degli allevamenti e sulla qualità dei prodotti. Sempre maggiore importanza hanno assunto le modalità di distribuzione degli alimenti.

L'innovazione di maggiore portata per gli allevamenti da latte è l'automazione, possibile a diversi livelli, delle operazioni di mungitura. I sistemi più avanzati si avvalgono di auto alimentatori per la distribuzione individuale delle razioni alimentari. Un trasmettitore applicato all'animale e un ricevitore applicato alla mangiatoia consentono a un elaboratore di attivare un sistema di distribuzione, personalizzando il programma alimentare secondo le necessità produttive di ciascun capo.

Venendo alle problematiche qualitative, ambientali e sanitarie, che involgono principalmente la soluzione del problema dello smaltimento dei liquami, nella zootecnia intensiva si è cercato in primo luogo di ottenere un letame di più alta qualità, facilmente trasformabile in compost, con contenuto di azoto e fosforo tale da renderlo riutilizzabile come fertilizzante. Per questo fine sono state messe a punto macchine che eseguono varie operazioni (sminuzzamento della paglia e degli altri materiali grossolani, miscelazione e aerazione) che effettuano anche trattamenti atti a impedire la formazione di cattivi odori e lo sviluppo di agenti patogeni. I problemi sanitari sono da ricollegare soprattutto all'uso, nell'alimentazione, di sostanze ormonali o stimolanti o, ancora, di alimenti quali le farine animali, che possono trasmettere all'uomo patologie.

Per ovviare a tali gravi difficoltà igieniche ed economiche, oltre all'esclusione delle farine animali dall'alimentazione, è stata messa a punto una procedura volta al controllo e alla garanzia lungo tutta la filiera produttiva, descrivendo l'origine, il luogo di allevamento, la macellazione, i controlli e le analisi di laboratorio per garantire la salubrità dell'alimento. Il sistema si pone nel solco di procedure specifiche di garanzia della qualità, quali la tracciabilità. Tra le piaghe più sensibilmente sentite sui territori, in particolare quello abruzzese ma anche di altre regioni che praticano il pascolo vi è quello della gestione dei fondi europei. La zootecnia, infatti, ha visto negli ultimi anni "consumare" gran parte del suo patrimonio. Oltre ad una complessità di norme che stanno provocando non pochi danni ad un sistema produttivo antico, che è stato per decenni il tratto distintivo dell'economia tradizionale italiana. Ci sono problemi collegati alla fauna selvatica che spesso "cancella intere greggi" o un prezzo riconosciuto al latte e agli agnelli che non riesce neanche a coprire le spese aziendali di gestione.

La ricetta che potrebbe salvare un sistema in agonia è, secondo alcune associazioni di categoria, l'uniformazione delle regole a livello regionale superando le differenze provinciali e perfino comunali attualmente esistenti oltre ad una rivisitazione del sistema di aiuti che premi la produttività aziendale, la distintività delle stesse con la valorizzazione del territorio, per esempio premiando le aziende che danno occupazione e presidiano il territorio 365 giorni l'anno. Inoltre, molte delle problematiche derivano dal fatto che per l'espletamento delle diverse istruttorie ci sono troppi enti coinvolti che tra loro non riescono ad interfacciarsi: la Regione, le Asl, i Comuni. In questo scenario l'applicazione delle norme è spesso problematica perché deve fare i conti con interpretazioni e regolamenti diversi come già detto anche a livello provinciale e addirittura comunale. I problemi legati al pagamento dei premi del programma di sviluppo rurale, che arrivano spesso in netto ritardo e creano non pochi disagi ad aziende che, producendo in condizioni spesso svantaggiate, hanno un bisogno fondamentale dell'integrazione al reddito.

È necessario, pertanto, attuare una vera semplificazione poiché a rischio non c'è solo la figura del pastore o più in genere dell'allevatore ma di un intero sistema che rischia di scomparire mentre potrebbe essere una risorsa in termini di valorizzazione del territorio, dell'ambiente, delle produzioni di qualità e dell'occupazione. E tuttavia, nonostante le problematiche registrate, nel settore allevamento bovino si sono sviluppate di recente molte piccole aziende sparse nel territorio che producono e vendono a chilometro zero e questo sta creando una nuova linea di business che fa ben sperare anche in visione di economia circolare e green.



LA PRODUZIONE VINICOLA IN ABRUZZO



«Appresta il vino ai cuori e alla passione li fa più pronti». Così Publio Ovidio Nasone, il celebre e melanconico sulmonese, descrivendo l'Abruzzo parlava del vino. Ma fu Polibio, storico greco vissuto tra il 205 ed il 123 a.C., a fornirci le prime vere testimonianze storiche sulla produzione di vino in Abruzzo, quando, narrando le gesta di Annibale dopo la vittoria di Canne (era il 216 a. C.), raccontava dell'enorme quantità di vino presente nella regione, tanto da farci lavare i cavalli. È una storia antica, quindi, quella che lega l'Abruzzo alla coltivazione dell'uva per farne vino.

Sono numerosi gli indizi lungo i secoli a seguire che testimoniano l'importanza del vino in questa regione che unisce come poche altre un patrimonio di storia, arte, natura ed enogastronomia, racchiuso in quattro province ed una superficie di circa 10.000 km².

Gli ettari di superficie vitata dell'Abruzzo sono oltre 33.000 per una produzione annua di circa 4 milioni di ettolitri. Dell'oltre un milione a denominazione di origine, circa l'80% è rappresentato dal Montepulciano d'Abruzzo, presente nella regione sin dalla metà del 700: senza dubbio uno dei grandi vini rossi italiani nelle sue molteplici interpretazioni possibili. Nel 2018 è stato celebrato il cinquantenario della Doc, tra le prime ad essere state riconosciute in Italia.

Ma le Doc regionali sono anche altre e ben rappresentano il ricco patrimonio di vitigni: dal Cerasuolo d'Abruzzo Doc, il primo rosato ad aver ottenuto la denominazione, fino al Trebbiano d'Abruzzo Doc, bianco dalle grandi potenzialità presente sul territorio abruzzese fin dal XVI secolo. Nonostante una storia antica, la realtà odierna del vino abruzzese è moderna e giovane sia nella sfaccettata realtà produttiva, nella quale sono tanti i giovani a dedicarsi all'enologia, riprendendo attività di famiglia o decidendo di avviare nuove avventure con diversi ruoli, sia nella capacità di intercettare le esigenze dei consumatori più giovani. Realtà odierna che ha pure l'esigenza di pervenire ad una maggiore concentrazione delle attività di trasformazione; infatti il notevole frazionamento degli opifici (circa 40 cantine sociali e oltre 200 private) costituisce una oggettiva difficoltà nella collocazione dei prodotti sul mercato a causa della limitata massa critica dell'offerta soprattutto per alcune tipologie di vino. Il territorio regionale è interessato da numerosi interventi volti alla ristrutturazione e riconversione della viticoltura abruzzese che hanno come obiettivo l'aumento della competitività dei produttori di vino, attraverso il finanziamento di interventi per il rinnovamento degli impianti viticoli. Le finalità a cui si dovrebbe ambire a seguito di studi e ricerche sulla materia e per le quali bisogna lavorare sono:

- adeguamento della produzione in termini di qualità e quantità alla domanda di mercato;
- miglioramento della qualità delle produzioni aumentando la percentuale regionale della produzione di vini a D.O.P./D.O.C. e I.G.P./I.G.T.;
- riduzione della superficie vitata investita a vigneti atti alla produzione di 'vini senza indicazione geografica';
- valorizzazione della tipicità dei prodotti legati al territorio ed ai vitigni tradizionali di maggior pregio enologico e commerciale;
- diffusione delle innovazioni nell'impianto e nella gestione dei vigneti;
- riduzione dei costi di produzione attraverso l'introduzione della meccanizzazione parziale o totale delle operazioni colturali;
- ricollocazione migliore delle produzioni di vino di maggior pregio nelle aree vocate.

Poter lavorare a queste criticità, ad alcune delle quali dedicheremo dei focus di approfondimento, permetterà all'Abruzzo di essere considerata la regione dei vini per eccellenza.

Consulta i nostri Comunicati

- | | | | |
|-------------------|--|--------------------|---|
| 16 giugno 2019 | - La grandezza dell'Italia - Il Made in Italy | 19 dicembre 2019 | - Urge intervento per regolamentare il settore della produzione e commercializzazione della canapa in Italia |
| 13 agosto 2019 | - Crisi di Governo | 31 dicembre 2019 | - La legge Spazzacorrotti |
| 14 agosto 2019 | - Un anno dalla tragedia del Ponte Morandi | 31 dicembre 2019 | - Il bilancio di Meritocrazia Italia |
| 4 settembre 2019 | - Governo Conte bis | 2 gennaio 2020 | - La proposta di Meritocrazia Italia per un 2020 all'insegna dell'Agroecologia |
| 8 settembre 2019 | - Congresso Nazionale di Meritocrazia Italia | 7 gennaio 2020 | - Il Natale ortodosso |
| 9 settembre 2019 | - Incarico del Presidente del Consiglio Conte | 9 gennaio 2020 | - Le stragi del Sabato sera |
| 15 settembre 2019 | - Incendio Irpinia | 10 gennaio 2020 | - Crisi USA/IRAN |
| 20 settembre 2019 | - Una opportunità per la salvaguardia del nostro clima che andrebbe recuperata | 18 gennaio 2020 | - L'obbligo dello scontrino elettronico |
| 22 settembre 2019 | - Il nostro Mezzogiorno | 21 gennaio 2020 | - La SMART AGRIFOOD: l'innovazione 4.0 nel settore agricolo e le sfide future |
| 27 settembre 2019 | - Friday for Future - Da un gesto può nascere la migliore soluzione | 21 gennaio 2020 | - Una tragedia nel Potentino. Ancora scontri tra tifoserie, 24 arresti comminati |
| 5 ottobre 2019 | - Percorso costruttivo con la direzione nazionale | 23 gennaio 2020 | - Meritocrazia Italia dà continuità nell'interlocuzione istituzionale sulla trasformazione e commercializzazione della canapa in Italia |
| 8 ottobre 2019 | - Il taglio dei Parlamentari è legge | 24/25 gennaio 2020 | - Evento Meritocrazia Italia Matera |
| 12 ottobre 2019 | - La fiscalità: strumento di sviluppo? | 27 gennaio 2020 | - Il giorno della Memoria |
| 15 ottobre 2019 | - Giornata della consapevolezza del lutto perinatale | 28 gennaio 2020 | - Una timida relazione sulla amministrazione della giustizia, con qualche luce e molte ombre |
| 25 ottobre 2019 | - La legge di Bilancio 2020 | 31 gennaio 2020 | - Dall'UE alla Grecia, la marcia delle donne al potere |
| 10 novembre 2019 | - 30 anni e un giorno dalla caduta del Muro di Berlino | 5 febbraio 2020 | - Nuova piattaforma telematica per la valutazione dei dipendenti pubblici |
| 13 novembre 2019 | - Giornata mondiale della Gentilezza | 7 febbraio 2020 | - La dott.ssa Maria Rosaria Capobianchi riceve Meritocrazia Italia |
| 15 novembre 2019 | - Truffati e cacciati -Terzigno (Na) | | |
| 16 novembre 2019 | - Vicini a Venezia e Matera, i nostri gioielli | | |
| 18 novembre 2019 | - Roma - Il Merito nelle Istituzioni | | |
| 20 novembre 2019 | - Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia | | |
| 23 novembre 2019 | - 39 anni dal Terremoto in Irpinia | | |
| 27 novembre 2019 | - L'ordinanza prefettizia: strumento per affrontare le sfide locali | | |
| 4 dicembre 2019 | - La legge di Bilancio 2020: la norma assalto ai conti corrente | | |
| 16 dicembre 2019 | - Dalle logiche ragionieristiche al potenziale umano | | |
| 19 dicembre 2019 | - La Civiltà di un popolo si misura in base a come si trattano gli animali | | |

Meritocrazia Italia è un laboratorio di idee, aperto a tutti coloro che hanno una storia da raccontare, soluzioni da proporre, iniziative da segnalare, esperienze virtuose da condividere, istanze e bisogni da rappresentare.

Uno spazio concreto di dialogo costruttivo e propositivo, volto a restituire ai cittadini la possibilità di partecipare attivamente alla vita culturale e politica del Paese. In un momento storico di palese disaffezione sociale e identitaria, la sfida da cogliere è quella di realizzare un progetto aggregativo fondato sulla valorizzazione del Merito e dell'impegno sociale, a beneficio di tutti e mai contro qualcuno. Intendiamo interagire con persone, Enti, Associazioni e Istituzioni attraverso iniziative volte alla creazione di luoghi di incontri, aggregazione, approfondimenti e dibattiti sui temi di attualità, con particolare riferimento alle problematiche dell'ambiente, dell'equità sociale e del merito.

A questo scopo, Meritocrazia Italia ha deciso di approfondire ogni mese una tematica di interesse culturale, sociale ed economico, nella convinzione che informare è un servizio dovuto, in grado di garantire al cittadino scelte consapevoli e ragionate.

Il mese di Gennaio è stato dedicato al tema dell'Agricoltura, nell'idea che il vero cambiamento parta dalla valorizzazione dei punti di forza del nostro meraviglioso territorio, per muovere verso il superamento di criticità e debolezze.

Il Movimento coltiva l'ambizione di contribuire al rilancio, tra gli altri, del settore agroalimentare in Italia, verso un sistema alimentare inclusivo, efficiente, sostenibile, nutriente e sano.

Non è più il tempo di rimandare a domani ciò che possiamo e dobbiamo fare oggi.

Solo puntando con forza e determinazione – anche sotto il profilo economico – sull'agroecologia, si ha la certezza di operare una scelta competitiva e lungimirante in grado di rivitalizzare l'intero settore agricolo, evitando l'abbandono delle terre ed il dissesto idrogeologico, favorendo la permanenza dei presidi territoriali e salvaguardando l'ambiente.

Su tali argomenti e in tale prospettiva, Meritocrazia Italia apre al confronto e all'integrazione di ogni contributo costruttivo, finalizzato alla elaborazione di una proposta da porre a beneficio del Paese ed al servizio della componente politica.





www.meritocrazia.eu
Facebook: <https://www.facebook.com/ilMeritoAlPopolo>
Instagram: @ITALIACHEMERITA
Twitter: @italiachemerita